



ECHI DI GUERRA
NEGLI OCCHI DEI BAMBINI

fotografie e testi di Claudia Chiatellino

ECHI DI GUERRA
NEGLI OCCHI DEI BAMBINI

INTRODUZIONE

La fotografia ed il viaggio: le due cose che più amo fare.

Senza una non amerei così tanto l'altra e viceversa.

Questa combinazione mi permette di perdermi e ritrovarmi in realtà lontane dalle mie, di immergermi pienamente nei posti che visito, regalandomi molto più di quanto io possa portare.

Più dei paesaggi, più dei colori, più degli odori, ciò che mi è sempre rimasto dentro sono gli sguardi e le parole che le persone mi hanno donato.

Gli anni passano ed il ricordo del viaggio si affievolisce ma mai se ne va il ricordo delle persone che ho conosciuto e fotografato.

Per questo il mio stile fotografico ad un tempo tentennante si è spostato sempre di più verso la fotografia di ritratto. Quando osservo le persone con la mia macchina fotografica loro si sentono, seppur per un momento, importanti. Si sentono ascoltati. In quel breve momento, hanno la consapevolezza che la loro immagine e la loro storia non si concluderà in un piccolo villaggio in mezzo al nulla.

Sono una fotografa, non una giornalista o un'antropologa e non ho nemmeno studiato scienze sociali. Amo ascoltare la storia dalla bocca delle persone che l'hanno vissuta piuttosto che leggerla sui libri. Traggo quindi le mie conclusioni senza alcuna supponenza, illustrando i fatti non in maniera oggettiva ma per quelle che sono le mie idee a riguardo.

In questo libro vi presento i bimbi che ho incontrato ed i loro sguardi. Decisi, seri, importanti, sguardi da grandi. Il loro atteggiamento e le loro pose mostrano una maturità che stride con la loro età anagrafica. Quattro paesi diversi con storie simili e risultati identici. I bambini di questo libro si somigliano tutti, così come si somigliano tutti i poveri e gli oppressi del mondo.

In Nicaragua, Sri Lanka e Bosnia, la guerra c'è stata ed è finita da generazioni. A Cuba, storia differente ma con risultati uguali, l'isolamento economico ha schiacciato il Paese per più di 50 anni.

Questi Stati hanno ricevuto dal resto del mondo degli aiuti per rialzarsi ma, a causa della corruzione, i fondi per rimettersi in piedi sono finiti nelle mani di pochi.

In ognuno di questi paesi ho trovato una situazione che noi descriveremmo di povertà, ma il cibo c'è così come i vestiti ed il diritto di andare a scuola.

Il diritto di giocare con un guantone da baseball per strada vestendo una canotta, degli slip e nulla più a causa del caldo.

C'è il necessario per sopravvivere con dignità e l'apprezzamento della semplicità dona a queste persone una naturale attitudine alla risata, cosa che noi abbiamo dimenticato.

Ma non per questo le cicatrici sono scomparse. Le ferite si sono chiuse, sono guarite, ma è evidente come siano ancora presenti come pelle raggrinzita e pruriginosa.

Gli echi delle difficoltà risuonano anche dopo che il rumore delle bombe è passato. Questi bimbi si portano dietro un background, trasmesso dalle loro mamme, papà, amici, dalle mura delle case rimaste in piedi, che più o meno consciamente entra nelle loro anime.

La guerra non finisce con l'armistizio. Il rumore orrendo che ha scatenato crea degli echi che ancora si sentono risuonare.

Vi mostrerò sguardi di chi ha già un pesante passato sulle spalle pur se con pochi anni di vita. Un passato fatto di fame, di generazioni che hanno dovuto lottare.

Nelle terre in difficoltà in cui ho incontrato questi piccoli uomini, i bambini hanno un posto nella famiglia e nella società ben diverso da quello infantile, capriccioso, leggero e divertente che regaliamo ai nostri bimbi dell'Europa civilizzata e sviluppata. Il consumismo ha dato vita da una parte del mondo a bambini cresciuti troppo in fretta e dall'altra parte a bambini e adulti viziosi.

Le guerre che si stanno svolgendo oggi, di cui sentiamo parlare al telegiornale e sui social, non sono da considerare come qualcosa di passeggero.

La guerra giusta non esiste e mai sarà così per tutti gli esseri umani che la vivono oggi e per le generazioni che verranno in futuro.

Una guerra lampo dicono spesso. Chi vive la miseria, la fame, senza un tetto sulla testa, chi vive la perdita di persone care, lo avrà nel DNA.

Pensiamo alle specie animali. Nelle poche isole del Sud America che gli uomini non hanno insediato, le tartarughe di terra vivono la loro vita indisturbate; tuttavia hanno paura degli uomini: all'epoca dei pirati le tartarughe venivano cacciate, uccise o portate sulle navi come scorta di cibo.

Dopo centinaia d'anni loro ancora se lo ricordano, ce l'hanno nel DNA e tutt'ora diffidano degli esseri umani.

I coccodrilli del Costa Rica hanno una storia simile. Molte specie animali sono qui protette da lungo tempo essendone vietata la caccia. Volatili e mammiferi non hanno paura di avvicinarsi alle persone il che rende lo scenario spettacolare.

Con i coccodrilli è diverso: la gente, spaventata, ha continuato ad uccederli finché non sono state prese le giuste misure precauzionali.

Questi rettili, lunghi a volte anche sei metri, tutt'ora fuggono davanti all'essere umano. Sono sopravvissuti all'estinzione avvenuta 65 milioni di anni fa ma hanno ancora paura dell'uomo cacciatore. Questo timore è avvertito anche dai coccodrilli più giovani che si tengono a distanza per istinto.

Spostiamoci in centro e sud Africa. Qui, sempre più elefanti stanno nascendo senza zanne: una risposta naturale contro i trafficanti d'avorio che una trentina d'anni fa hanno ucciso il 90% degli esemplari. Il bracconaggio ha cambiato il processo evolutivo di animali presenti su questa terra da milioni di anni.

Perché alle persone non dovrebbe accadere lo stesso?

Come pensare, quindi, che una guerra possa essere giusta, breve e non lasciar tracce. I bambini di queste fotografie ne sono la testimonianza vivente.

In Nicaragua la popolazione ha lottato per la liberazione del Paese dalla dittatura di Somoza. Regan ha aiutato: il conflitto, appoggiato e finanziato dagli Stati Uniti, ha lasciato la popolazione in uno stato di precarietà per 30 lunghi anni.

E' molto triste leggere che la situazione, dopo nemmeno 20 anni di tranquillità, è di nuovo ricaduta in una realtà di fuoco e fiamme. I cittadini combattono ancora una volta contro un governatore che non vuole lasciare il trono del potere.

In Sri Lanka il conflitto è iniziato nel 1983 e si è concluso nel 2009. Si stimano tra le 80.000 e le 100.000 vittime. Una guerra civile tra srilankesi singalesi e srilankesi tamil, ai danni per lo più di questi ultimi.

Classificati come gruppo terrorista dall'FBI, lo stato ne ha combattuto l'ideologia separatista per 25 anni.

Difficile capire come siano effettivamente andate le cose dato che la popolazione ha il terrore di parlarne. Qui è la religione che ha fatto la sua parte mettendo contro buddisti e mussulmani che tutto fanno fuorché applicare i principi del proprio credo.

Cuba, storia ben più famosa. Con l'embargo commerciale, economico e finanziario imposto dagli Stati Uniti nel 1962, il Paese ha dovuto far leva solo sulle proprie forze. Curare, vestire, sfamare una nazione con le sole risorse interne. Fino agli anni '90 l'alleanza con l'Unione Sovietica ha mantenuto a galla il Paese, il cui isolamento economico è andato da allora aggravandosi.

Nell'ultimo decennio la situazione sembrava lievemente migliorata. Ero all'Havana quando Obama ha messo piede sul suolo cubano per la prima volta, la gente inneggiava a Fidel e Obama insieme. Con Trump siamo nuovamente diversi passi indietro.

In ex Jugoslavia, così vicina a noi, le persone del posto raccontano amaramente come le potenze mondiali abbiano voluto frazionare un Paese che stava diventando troppo potente a livello economico e commerciale. In più, era socialista. Oggi ciò che rimane della ex Jugoslavia sono 7 piccoli Stati, molti dei quali abbandonati alla pura sopravvivenza. In Bosnia la situazione è disastrosa.

Un' amica d'origine istriana con cui ho parlato mentre mi trovavo a Pula mi ha detto: il popolo bosniaco è quello che più ha pagato il conflitto, nessuno ha sofferto come loro. Il governo ha messo uno contro l'altra le persone basandosi sui differenti credi religiosi. La gente si è trovata a combattere tutto d'un tratto contro i propri vicini di casa, compagni di classe, amici di una vita, perché di religione diversa dalla loro. Famiglie con genitori bosniaci, serbi, croati, da un giorno all'altro gli uni contro gli altri. Anche qui, lo spettro di una nuova guerra si sta riproponendo.

La mia domanda è stata: "Cos'hanno ancora i potenti da rubare a questo paese devastato?!". Mi hanno risposto: "Le terre, le case, la dignità delle persone".

Le guerre di cui sentiamo parlare oggi non sono differenti da queste.

Giochi di potere che a malapena possiamo immaginare, di cui è impossibile conoscere le dinamiche nascoste.

Di questo si tratta: per quanto possiamo sentire al telegiornale delle giustificazioni più o meno credibili dei conflitti, ogni guerra viene scatenata per portare più potere nelle mani dei potenti, più denaro a chi ne ha già troppo.

Facendo una piccola parentesi sulla situazione italiana di cui tanto si sta discutendo, se viviamo in una situazione precaria non è a causa delle persone che cercano di salvare le proprie anime. La causa va cercata nelle dinamiche governative, nella mala organizzazione e nella corruzione, nei giochi di potere che schiacciano chi cerca di arrivare senza difficoltà a fine mese e ancora di più chi non ha nulla.

La mia speranza è che tutti, tutti vengano accolti ad aiutati: queste persone vengono dagli stessi mondi che vi ho mostrato, cercando di portare via la propria famiglia, la propria generazione futura dall'inferno in cui stanno vivendo, in modo da interrompere questa catena. Lì la guerra si respira ancora nelle case mitragliate, è dentro nelle pareti degli edifici, nelle foglie degli alberi, nelle strade.

Come si può giudicare chi tenta di portare via i propri figli da tali vibrazioni distruttive? Cercate di comprendere, sempre, chi non è stato così fortunato da nascere nella giusta parte del mondo.

COME LEGGERE QUESTO LIBRO

Ho deciso di non dare un ordine vero e proprio alle immagini inserite nel libro. Non ho voluto raggruppare le foto per Paese, nazionalità, età del soggetto o stato sociale. In questa raccolta voglio dare l'idea di come nessuna di queste caratteristiche sia importante quando si parla di esseri umani, di conflitti, di bambini con questo tipo passato alle spalle.

Non importa da dove vengono, non importa il grado di istruzione o di benessere, quel che conta sono i loro sguardi e la storia che ci sta dietro: questo è ciò che accomuna i ritratti contenuti in queste pagine.

Sentitevi quindi liberi di aprire il libro secondo la vostra ispirazione per avere un piccolo scorcio sulla foto che trovate, per imparare qualcosa di nuovo sulla situazione che vi sto raccontando.

Per capire, immagine dopo immagine, racconto dopo racconto, che cosa è in sostanza importante.

Potosì del Northe si trova, appunto, nella parte nord dell'Isola sul Golfo di Fonseca. A causa della sua posizione strategica, qui la guerra è stata particolarmente violenta. La gente lasciava tutto ciò che aveva, la situazione era talmente confusionaria che ci si sparava a vicenda senza sapere più chi fossero gli amici e i nemici. Così dice chi ai tempi è scappato dal villaggio. Tutt'ora sulla spiaggia si può camminare non più di un paio di chilometri per poi trovare il passaggio bloccato da una base militare che ancora, nel 2018, controlla a vista il mare e le imbarcazioni che si avvicinano alla costa dall'Onduras. Dopo 10 anni dalla fine della guerra la gente è tornata in questa zona poco sviluppata ma dalle potenzialità immense. Faccio due chiacchiere con la ragazzina in foto che ha nuotato nella mia direzione, incuriosita dalla macchina fotografica. Dopo poco mi chiede, con una tale naturalezza, se i miei genitori sono ancora vivi.

Si stupisce nel sapere che tutta la mia famiglia sta bene. Mi dice che suo padre è morto quando era molto piccola. Anche sua madre dopo poco è morta. La zia invece è emigrata in Costa Rica cercando fortuna. Tutto ciò come se si parlasse del più e del meno. Ma per quanto a parole non lo esprima, nei suoi occhi si legge tutta l'arezza che si porta dentro. Al collo ha un ciوندolo, una bottiglietta della Coca Cola. Non sa che il famoso brand è una delle cause di tante delle sue sfortune. Ho visto bambini di un paio d'anni trascinarsi dietro per le strade del villaggio bottiglioni di Coca Cola da due litri. L'acqua potabile è un bene raro perchè inquinata più o meno volontariamente dalle industrie tra cui appunto la Coca Cola. Seppur molto più cara della bibita, mi sono intestardita a comprare solo bottiglie d'acqua. Mi chiedevo il motivo della gran differenza di prezzo. Tutto è stato più chiaro quando ho notato sull'etichetta della bottiglia d'acqua la scritta "proprietà della Coca Cola Company".



*Bimba con la collana della Coca Cola
Potosì del Northe, Nicaragua
Febbraio 2017*

Rozella si trova immersa in una delle tante piantagioni di tè dello Sri Lanka. I colonizzatori inglesi, presenti dalla fine del 1700, hanno deciso di piantare qui il famoso Earl Grey delle 5 a discapito di 1/6 della foresta del territorio.

Un' enorme area ricoperta di piante basse con le foglioline lucide, disposte ordinatamente su file terrazzate.

L'indipendenza dello Sri Lanka è stata dichiarata nella prima metà del 1900, ma dopo più di 200 anni di occupazione la cultura del tè è penetrata profondamente nella gente srilankese.

Il tè è il nuovo Dio, nelle città della Tea Estate si posso vedere sulle strade cartelloni giganteschi con slogan come "Il tè è benessere", "Il tè è vita", "Il tè è futuro".

Le persone hanno un abbigliamento molto diverso che nel resto dell'isola. Invece dei tipici sarong avvolti intorno alla vita, vestono pantaloni lunghi di tonalità scure, camicie bianche, scarpe e cinture di pelle.

Quasi tutte le famiglie della zona lavorano nell'industria del tè, da

generazioni.

Sono andata a Rozella per visitare una delle fabbriche dove le foglie vengono lavorate e seccate. Le condizioni di lavoro in questi posti sono pietose e primitive. Finita la visita avevo la testa piena di pensieri e mi sono persa in un intreccio di stradine senza nome. Mi incammino sulla via principale e trovo dei bambini appena usciti da scuola che mi osservano incuriositi. Chiedo se qualcuno parla inglese e dopo una serie di risatine tipiche, un ragazzo viene spinto avanti come portavoce. Gli chiedo quando e dove passa il bus che porta alla città, lui mi mostra la fermata ovvero un determinato punto sulla strada, in alcun modo segnalato. Lo ringrazio e gli chiedo se posso fargli una foto. Lui si mette in posa nonostante le risate dei compagni. Potete notare anche voi la fierezza della sua postura e della sua espressione. Fiero di aver parlato inglese ed aiutato una turista, fiero di essere uno di quei bambini che va a scuola e non è stato costretto, per il momento, dentro una fabbrica del tè.



Ragazzo con
la cartella
Rozella,
Sri Lanka
Maggio 2018

Matanzas, una città che tutti mi avevano sconsigliato di visitare. Grande, trafficata, sporca, ed effettivamente è proprio così che l'ho trovata. Un po' spaesata, mi avvio sull'unica strada con un orizzonte un po' più ampio. In quei giorni avevo un problema ai piedi che, gonfi e doloranti, mi costringevano a diverse soste. Mi siedo per una pausa sul muricciolo della passeggiata sul fiume Rio San Juan. Casualmente mi trovo di fronte ad una scuola elementare dalle alte mura, sento le risate e gli schiamazzi dei bambini che giocano nel cortile. E' l'ora di attività fisica e una classe di bambini esce per la corsa campestre, esattamente di fronte al muricciolo su cui avevo tolto le scarpe per lasciar riposare i piedi. Saluto i bambini che ricambiano, poi la corsa campestre ha inizio. Uno dei miti su cui la gente cubana ama fantasticare è lasciare il Paese per vedere cosa c'è fuori dall'Isola. Con la privazione di internet e delle connessioni con il mondo esterno, la loro concezione delle altre nazioni è molto diversa da quella che

abbiamo noi. Se per il mondo occidentale Cuba è la fatata Isola che non c'è, per i Cubani il resto del pianeta è l'isola misteriosa da scoprire. Ci sono pochi modi per uscire, e sopravvivere, fuori dal Paese. Uno di questi, per i ragazzi abbastanza estroversi, è di far colpo sulle turiste occidentali ottenendo grazie al matrimonio un'altra nazionalità. Purché non sia un avvenimento raro, chi riesce nell'impresa viene idolatrato e sostenuto dai suoi compari. Diventa "quello che c'è riuscito". Ormai è nel DNA del Paese fare il filo alle turiste, cosa che succede in generale nei paesi dell'America Latina, ma qui con particolare maestria e a tutte le età: dai 6 ai 90 anni. Il bambino nella foto rimane indietro rispetto al gruppo di compagni di classe, non perché sia lento ma per una mania di protagonismo. Voleva essere fotografato da solo, si mette davanti alla macchina fotografica a fare balletti e facce buffe. Quando viene chiamato dalla maestra per rientrare a scuola mi saluta con baci a braccia aperte, come nei film romantici.



*Corsa campestre
Matanzas, Cuba
Febbraio 2016*

Ho scattato questa foto in un mercato nella periferia della città di Bihać. Qui la guerra ha lasciato le persone in una condizione di povertà senza rimedio. Trent'anni fa la Bosnia Erzegovina, parte della ex Jugoslavia, non spiccava per ricchezza ma nemmeno per povertà. La situazione è ora regredita a 50 anni prima della guerra. E' incredibile entrare nelle case e vederle attrezzate per una vita agiata senza però poterla sfruttare. Ci sono i termosifoni ma non possono essere usati perché i bombardamenti hanno distrutto il sistema di tubature che li alimenta e non è mai stato ricostruito. La gente si scalda con stufe a legna e cucina con bombole a gas. I bambini nascono quindi in una condizione di difficoltà che non era naturale per i genitori, nella quale queste persone han dovuto imparare a vivere. Per quanto io mi sappia adattare facilmente alle situazioni di vita difficili, devo dire che in Bosnia ho trovato il viaggio piuttosto complicato. Il freddo, l'umidità, la pioggia, il fatto

che si ha appunto l'impressione di trovarsi in un paese più che civilizzato ma in cui nulla funziona, nemmeno la carta di credito. Le persone sono tuttavia estremamente gentili ed ospitali, come succede quando la gente possiede poco o niente. Ti accolgono nelle loro case e non è possibile dire di no: immediatamente offrono grappa di prugne fatta in casa, la *Rakija*, persino a colazione. Ti invitano a mangiare insieme a loro anche se per cena ci sono solo pancakes con crema di cioccolato confezionata in mono porzioni e si sta dentro casa con la giacca ed il cappello di lana. Purtroppo lo spettro di una nuova guerra è già vicino, un paio d'anni dicono alcuni. La politica di destra si sta muovendo in questa direzione, cercando di influenzare le generazioni più giovani: in Croazia i libri di testo riportano una storia falsa in cui i nazisti sono eroi ed i partigiani assassini. In cui gli atei sono tutti delinquenti per il solo motivo di non credere in nessun Dio.



Bambina al mercato Bihać, Bosnia Settembre 2018